

È così comune, oggi, parlare di crisi generale, di tutti i valori, a tutti i livelli, che continuare a dirne può sembrare inutile o addirittura di cattivo gusto.

Per questo, presentando questa rivista che nasce con il suo primo numero, non parleremo di crisi.

Useremo un altro linguaggio. Ci sembra piú giusto dire che il mondo contemporaneo, a tutte le latitudini, è sotto lo sforzo di un'immensa gestazione. Ed ogni gestazione è dolorosa, a tratti s'accosta alla morte. Ma, nella sua realtà, è vita che nasce. È vita nuova.

Certo, ci sono tutti i rischi della situazione, c'è la possibilità che la gestazione si concluda nel fallimento. Ci sarebbero non poche ragioni per essere pessimisti...

Ma una sicurezza che portiamo profonda in noi ce lo impedisce. La sicurezza che, se ciascuno di noi si impegna nella sua parte, dando se stesso, con intelligenza accorta (ma questo non è pessimismo), il risultato non potrà che essere positivo. Sempre con le ombre, che ogni realtà storica si porta dietro, e sempre, allora, con la promessa che l'avventura non è terminata, che c'è da andare avanti. Siamo certi che le cose più belle, più vere, debbono ancora venire!

Questa certezza non la fondiamo su niente: né su presunzioni né sul non voler vedere. La fondiamo in Dio che è Padre e Amore, e nel suo amore ci trae a Sé per darSi a noi. Una certezza, questa, che è anche esperienza, non solo convinzione dell'intelligenza. Ed un'esperienza, anche se piccola, purché sia autentica, non si lascia contraddirre.

In questo trasmutare di un mondo in cui culture validissime agonizzano, blocchi di mentalità cozzano fra loro, mettersi a « far cultura » (come vorrebbe questa rivista) significa dichiararsi sicuri che la vita va avanti, e che noi dobbiamo sapere accogliere quando di essa ci sono ancora soltanto le sofferenze dell'insufficienza di ciò che oggi è. Far cultura, per noi, significa aprire lo spazio al nuovo che si percepisce nel presente che velocemente diventa antico; significa ascoltare senza pregiudizi tutti i richiami, tutte le sollecitazioni, le attese (anche se si presentano con violenza di azioni o di negazioni, o nella ripetizione meccanica di affermazioni che già sono superate e dalle quali non sappiamo liberarci per la paura che ogni mutamento porta con sé; ogni gestazione, lo abbiamo detto, è dolorosa, e il dolore difficilmente conosce misura e coraggio).

Far cultura, per noi, significa immetterci nel dialogo, aperto in tutte le direzioni e a tutti i livelli in cui il vero s'annuncia; senza nulla precludere, senza i conformismi cui a volte la cultura ufficiale, egemone, ci condanna, e senza cedere alle mode che tagliano fuori o ignorano amplissimi spazi della realtà umana.

Far cultura, per noi, significa immettere nella ricerca contemporanea la nostra propria esperienza di vita, nella quale ciò che è cristiano s'è rivelato autenticamente umano e l'umano ha trovato in ciò che è cristiano la possibilità d'essere in pienezza.

Siamo convinti che è dall'esperienza umana che nasce la cultura. Quando c'è esperienza autentica, c'è possibilità di cultura autentica.

Sappiamo che i risultati *verranno*, non sono ancora qui, confezionati già e pronti. Sarebbe, se così fosse, un voler far cultura da soli senza gli altri; sarebbe un far cultura a tavolino, rimasticando quello che c'è senza tentare vie nuove. Il coraggio di addentrarsi in esse richiede il coraggio di lasciarsi contraddirsi. Ma se non sperassimo d'avere questo coraggio, questa rivista non la faremmo nascere.

Perché *Nuova Umanità*?

Per quello che abbiamo detto. Per il *nuovo* che l'amore all'uomo ci spinge a cercare perché già c'è, sotto tanto dolore e tanto crollare. E perché questo nuovo è l'uomo, che an-

cora non conosciamo perché egli è, in parte, una realtà che sta venendo. Perché questa realtà è, diciamo più esattamente, l'umanità. Non per sostituire un astratto a un concreto, ma perché esperimentiamo che ogni uomo si realizza nel rapporto autentico con l'altro uomo. E più s'allarga la rosa dei rapporti e più s'approfondisce sul vivo di ciascuno, più l'uomo vien fuori se stesso.

L'uomo in comunione con l'altro, con tutti: questa è l'umanità.